

L'INTERVISTA

«Il nuovo governo ne esce rafforzato La sfida sarà riconquistare i militari»

L'esperto Machado da Silva: «Il Paese ha superato il crash test, le istituzioni hanno dimostrato di tenere

Ma il rischio caos resta

L'esecutivo non potrà permettersi di fare errori e di dare adito a scandali»

DANIELE ZAPPALÀ

Abbiamo assistito a un tentativo di putsch che non consideravo possibile in questa forma. Adesso, per Lula, la sfida chiave resta di riprendere in mano le forze armate». A sostenerlo è Juremir Machado da Silva, docente a Porto Alegre presso la Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul e noto commentatore dell'attualità, oltre che autore di numerosi saggi e romanzi pubblicati pure in Europa.

Quali scene l'hanno più colpita?

Più di tutto, a dire il vero, certi dettagli. Come quel quadro importante del modernismo brasiliano, As mulatas, di Di Cavalcanti, preso a coltellate. Un dettaglio che parla d'odio della cultura, dell'arte, del bello. Ma anche la scena del manifestante che ha defecato su una poltrona, che rivela il lato primitivo degli assalitori.

La democrazia brasiliana traballa?

C'è paura, certo, perché sono caduti nel vuoto gli avvertimenti degli ultimi quattro anni sul rischio d'un colpo di Stato. Ogni volta, c'era sempre qualcuno per ribattere che si stava esagerando. A Porto Alegre, ho assistito di persona a dialoghi surrealisti. Di fronte a chi li invitava a tornarsene a casa, certi manifestanti pro-putsch hanno risposto che era un loro diritto, in base alla libertà d'espressione e di manifestazione. Eppure, in queste ore, pro-

vo di nuovo speranza.

Perché?

Il presidente Lula e il governo hanno mostrato d'essere in condizione di reagire e di poter reprimere. Lula può uscirne rafforzato, perché ha ricevuto sostegni unanimi a livello internazionale, da Washington, dall'Europa, persino da Mosca. Tutti denunciano i fatti contro la democrazia delle ultime ore. Adesso, Lula è più forte per imporsi e risolvere il suo grande problema, ovvero il fatto di non aver avuto finora le forze armate dalla propria parte. La polizia militare di Brasilia ha finito per espellere i manifestanti. Dunque, il governo sembra avere i mezzi per imporre punizioni esemplari contro i pro-putsch. Occorre mostrare a questa gente che lo Stato c'è, che c'è una giustizia e che ci saranno condanne. Mostrare, insomma, che le istituzioni funzionano e che non può esservi nessuna impunità.

Il Brasile sta dunque superando quel "crash test" che alcuni paventavano?

Credo di sì. Nel senso che i brasiliani e i principali media si sono di colpo come svegliati, accorgendosi della pericolosità estrema dei manifestanti d'estrema destra, i quali vogliono davvero un colpo di Stato e non temono nulla, restando pronti a usare la violenza per chiudere con la democrazia.

Resterà il rischio di un ritorno al caos, in un Paese spaccato in due?

Il rischio resterà, sì. Del resto, gli estremisti hanno già provato altre iniziative, come l'occupazione delle autostrade o delle raffinerie petrolifere, anche se finora sono riusciti a farlo solo in certi casi isolati. Ma nel complesso, le istituzioni stanno tenendo in modo soddisfacente, riuscendo ad allontanare l'ipotesi d'un colpo di Stato. Accanto alla Presidenza della Repubblica, il Parlamento e la Giu-

stizia hanno fatto quadrato, mentre i principali media hanno deciso in modo unanime di qualificare i manifestanti come terroristi, pur avendo in passato criticato spesso duramente il campo di Lula. Nelle ultime ore, abbiamo assistito invece a prese di posizione molto dure verso la destra. Analisi mai viste prima nei media.

Chi potrà pacificare il Paese?

Ce lo chiediamo tutti e personalmente ho l'impressione che Lula continuerà a governare in uno stato di tensione permanente. Intendo dire che non potrà permettersi più di fare errori. Se ci fossero rivelazioni imbarazzanti su dei ministri di sinistra, ad esempio, ciò potrebbe far scoppiare il caos. Più che mai, ogni futuro scandalo metterà in pericolo il governo.

L'Europa può svolgere un ruolo?

Assieme agli Stati Uniti, l'Europa può agire legittimando al massimo Lula. Una parte dei brasiliani continuerà a considerarlo come un presidente illegittimo, nella scia di tutte le polemiche montate nel Paese anche circa le urne elettroniche e le presunte frodi. Occorre mostrare e ripetere che c'è un presidente eletto in modo pulito. Non sarebbe male, per Lula, essere ricevuto presto a Washington e in Europa, per dimostrare ancor più che viene riconosciuto a livello internazionale. Anzi, ancora meglio sarebbe ricevere a Brasilia dei capi di Stato importanti, a cominciare da Joe Biden.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

